

Vangelo della domenica (Gv. 16,12-15)

Testo campidanese

Gv 16,12 Tèngiu ancora cosa meda de si nai, ma po imoi non dda podeis aguantai.

13 Ma candu at a bènniri su Spìridu de sa beridadi, issu s'at a imparai sa bia de totu sa beridadi, ca no at a fueddai de sei sua, ma s'at a narri totu su chi at a ascurtai e s'at a torrai nova de is cosas chi funt acanta de sussèdiri.

14 Issu m'at a donai gloria, ca at a pigai de su chi est cosa mia e nd'at a torrai nova a bosatrus.

15 Totu su chi tenit Babbu miu est cosa mia; po cussu apu nau ca pigat de su chi est cosa mia e nd'at a torrai nova a bosatrus.

Testo logudorese

Gv 16,12 Ancora cosas meda apo 'e bos narrer, ma 'ois no las podides reer in custu momentu.

13 Candho pero at a benner isse, s'ispiritu 'e sa veridade, bos at a ghiare in sa veridade tota canta; ca no at a faeddhare de perisse, ma totu cantu su chi at a aer intesu at a narrer e bos at a annunziare sas cosas imbenientes.

14 Isse m'at a dare glòria, ca at a leare dae su meu e bos l'at a annunziare.

15 Totu cantu su chi at su Babbu est su meu; pro cussu est chi bos apo nadu chi leat dae su meu e l'at a annunziare a bois.

*Traduzione dal greco
in sardo campidanese,
variante del Sarcidano isilese,
di Antioco e Paolo Ghiani.*

*Traduzione dal greco
in sardo logudorese
di Socrate Seu.*

*Consulenza esegetica
di Antonio Pinna.*

Discussione presso il sito

www.sufueddu.org

Il commento

La liturgia della Chiesa, in questa prima domenica dopo Pentecoste, celebra la festa della **Santissima Trinità**. E non è casuale mettere in relazione l'inizio della Chiesa, che muove i suoi primi passi proprio nel giorno della Pentecoste, con il mistero della Trinità.

“Benedetto sei tu Signore Dio dei padri nostri. A te la lode e la gloria nei secoli”.

In questo giorno così solenne, sale dal nostro cuore la lode al Signore e la benedizione del suo nome glorioso e santo.

Domandiamoci per quale ragione? Da dove nasce oggi la lode al Signore nel nostro cuore?

Io credo che nasca dalla considerazione che oggi ci è dato di guardare come attraverso uno spiraglio, dentro al Mistero stesso di Dio: ci è concesso di vivere la stessa esperienza di Mosè: “Il Signore ... si fermò presso di lui”.

È l'esperienza della vicinanza di Dio, dello “stare con Lui”: Egli, a ciascuno di noi svela la sua vera identità, dice chi Egli è attraverso cinque proprietà della sua esistenza.

Dio è Misericordioso: sente tenerezza e compassione per la sua creatura; il cuore di Dio si mostra, ancora una volta, tenero e accogliente.

Dio è pietoso: ci ama gratuitamente, non pretende nulla in cambio, non ci tratta secondo giustizia ma secondo il suo vero cuore.

Dio è lento all'ira: è paziente, benigno nel considerare la nostra fragilità.

Dio è ricco di grazia: è sempre disponibile ad intervenire con il suo amore in nostro



A. Rublev: Icona della Trinità

favore, mostra la sua grazia in tutte le creature e in tutta la creazione.

Dio è ricco di fedeltà: non dimentica le sue promesse, rimane fedele nonostante i

nostri tradimenti.

Dio: così diverso da noi. Così Dio!

Ma dove e come il Signore ha dimostrato di essere misericordioso, pietoso...?

Interpelliamo il vangelo, scrutiamolo in profondità: esso ci dice che “Dio ha tanto amato il mondo da mandare il suo Figlio...”.

Sono parole immense: il

Padre, il Creatore del mondo, manifesta il suo amore, in modo assolutamente eccessivo, verso la sua creatura, mandando il suo Figlio unico.

Egli consegna il suo **Figlio**, l'Unico. Con due precise funzioni. Una è quella di svelarci precisamente i contorni del volto del Padre. Solo il Figlio conosce, come nessun altro, il volto di Dio: lo ha contemplato da tutta l'eternità, dal principio e ce lo rivela come Dio-Padre misericordioso.

Una seconda funzione è quella sacrificale: consegnare il Figlio significa consegnarlo alla morte, offrirlo per la nostra redenzione.

Per quale fine, a che cosa mira tutto questo? Lo scopo, il fine della redenzione è che ciascuno di noi non vada alla rovina, ma venga in possesso della vita eterna. E la vita eterna è la vita stessa di Dio. La vita che il Padre dona, fin dall'eternità al suo Figlio, la vita che è nello **Spirito Santo**.

Ciascuno di noi è chiamato ad entrare in questa logica, in questa dinamica: nessuno ne è escluso. Questa festa, ma ogni domenica ci ricorda la nostra vocazione e la nostra condizione di popolo dell'alleanza. Siamo un popolo santo chiamato a diventare sempre più ciò che professa.

La Santa Trinità deve diventare modello e segno della nostra vita autenticamente cristiana. Si tratta di volare senza aver paura delle vertigini.

Ecco lo stupendo disegno che Dio ha concepito per ciascuno di noi e come attraverso la realizzazione di questo disegno, Egli ci ha rivelato il Mistero della sua vita: Dio unico, che è tutto e per intero nell'inseparabile e consustanziale Trinità delle Persone.

TOZ